LA CRISI DEL SISTEMA D'ISTRUZIONE AMERICANO

Angela Martini

RECENSIONE A DAVID F. LABAREE, *HOW TO SUCCEED IN SCHOOL WITHOUT REALLY LEARNING. THE CREDENTIALS RACE IN AMERICAN EDUCATION* (COME RIUSCIRE A SCUOLA SENZA VERAMENTE IMPARARE. LA CORSA ALLE CREDENZIALI NEL SISTEMA D'ISTRUZIONE AMERICANO), NEW HAVEN, YALE UNIVERSITY PRESS, PAPERBACK EDITION, 1999, $ 19.

Per consentire al lettore una migliore comprensione del testo di David Labaree che compare su questo numero di «Punti Critici», ci sembra opportuno illustrare brevemente le tesi interpretative da lui sostenute sulla crisi del sistema d'istruzione americano nel libro *How to succeed in school without really learning. The credentials race in American education*, edito qualche anno fa dalla Yale University Press e citato di sfuggita anche nel saggio qui pubblicato. Ne facciamo dunque una sintetica recensione nell'intento di fornire un quadro più completo del pensiero dell'autore.

Prendendo posizione nei confronti delle accuse correnti, da più parti formulate, contro le disfunzioni del sistema scolastico pubblico negli USA e del turbinio di riforme che, soprattutto negli ultimi due decenni, sono state via via introdotte nel tentativo di porvi in qualche modo rimedio, Labaree sostiene che la crisi della scuola americana non deriva principalmente, come da svariate analisi è stato ipotizzato, né da ragioni pedagogico-didattiche, quali la preparazione degli insegnanti e la qualità del curricolo, né da ragioni di tipo organizzativo, alternativamente individuate ora in un eccesso di

burocrazia, ora, al contrario, nella mancanza di efficaci controlli amministrativi, né, infine, da ragioni sociali o culturali, come la povertà, la discriminazione razziale, la disintegrazione dei valori familiari e l'allargamento del fossato tra la cultura proposta dalla scuola e quella della massa degli studenti. Pur senza ovviamente negare l'influenza negativa che tutti i fattori suelencati possono esercitare, tuttavia egli afferma che il problema fondamentale è di tipo politico: «Il problema non è che non sappiamo come render le scuole migliori, ma che vi è fra di noi un conflitto sulle finalità che le scuole dovrebbero perseguire». E quello di stabilire delle finalità non è un problema tecnico ma un problema politico, che si affronta principalmente attraverso un processo di scelta e non attraverso l'indagine scientifica. «La risposta sta nei valori (che genere di scuola vogliamo) e negli interessi (chi sostiene quali valori educativi) piuttosto che in una logica apolitica». Per questo, egli prosegue, prima di lanciare un nuovo progetto di ricerca per scoprire «cosa funziona» nell'insegnamento in classe o di proporre una nuova riforma, sarebbe necessario impegnarsi in un dibattito pubblico sul grado di desiderabilità di diversi e alternativi esiti possibili della scolarizzazione. La scuola negli Stati Uniti, osserva Labaree, si trova al centro di un conflitto tra contrastanti visioni e aspettative, tra la speranza in una società migliore e le realtà dell'economia, conflitto che si alimenta della tensione, che è al cuore di ogni democrazia liberale, tra regime democratico da una parte e organizzazione capitalistica dell'economia dall'altra, fra libertà individuale e governo della maggioranza, fra eguaglianza giuridica e ineguaglianza sociale. Da tale fondamentale e costitutiva tensione, nasce a sua volta la dinamica che lega e oppone le tre principali finalità assegnate al sistema scolastico nelle società occidentali e che si possono brevemente così declinare: 1) formare alla cittadinanza democratica e garantire a tutti eguali opportunità di accedere a un'istruzione qualificata e di progredire negli studi; 2) contribuire all'efficienza sociale attraverso la produzione di un «capitale umano» sempre più e meglio qualificato per promuovere lo sviluppo economico e il benessere collettivo che ne deriva; 3) favorire la mobilità sociale accor-

dando ai detentori di un titolo di studio, proporzionalmente al livello di scolarizzazione raggiunto, un vantaggio competitivo sul mercato del lavoro nella lotta per la conquista delle migliori posizioni al suo interno. Se la conciliazione fra i divergenti obiettivi contemporaneamente attribuiti al sistema scolastico non è mai stata in nessun periodo della storia dell'istruzione in America un'operazione semplice o immediata, ciò che secondo Labaree caratterizza la fase apertasi a partire dai primi anni Ottanta è la rottura dell'equilibrio fra le tre finalità suaccennate, che ha portato una di queste a prevalere sulle altre fino ad acquisire una posizione di assoluto predominio: l'obiettivo della mobilità sociale è così diventato il fattore di gran lunga più importante nel sistema educativo americano, facendo dell'istruzione un bene essenzialmente privato il cui scopo è soprattutto di procurare un beneficio personale a chi detenga un certo titolo di studio, con conseguenze devastanti non solo per la scuola ma per la società nel suo complesso.

Se quello della contraddizione fra obiettivi di perequazione democratica assegnati al sistema scolastico e il ruolo, contemporaneamente attribuitogli, di selezionare capacità e competenze in vista dell'occupazione di determinate posizioni nella gerarchia economico-sociale è tema non nuovo e più volte affrontato nelle analisi di matrice sociologica sul funzionamento del sistema scolastico, più interessante ci sembra invece la tesi che Labaree avanza sulla nuova difficoltà, prodottasi nei due ultimi decenni, di coordinare gli obiettivi che egli definisce dell'*efficienza sociale* e della *mobilità sociale*. Ed è perciò su questo secondo punto che qui ci soffermiamo.

Riprendendo in parte la teoria cosiddetta del *signaling*, secondo cui i titoli di studio rilasciati dal sistema d'istruzione, specie al suo livello terziario e più prossimo all'ingresso nel mercato del lavoro, funzionano come un sistema di segnalazione, per quanto imperfetto, del grado di qualificazione posseduto da quanti sono alla ricerca di un'occupazione, contribuendo così al processo di efficiente allocazione delle risorse umane, Labaree osserva che tale meccanismo allocativo può esser messo in crisi dal prodursi di una divaricazione tra contenuto reale del titolo, in termini di competenza acquisita, e

il valore di esso come indicatore soltanto estrinseco e simbolico del raggiungimento di un dato livello di scolarizzazione. Ed è proprio questo il punto dove l'obiettivo della mobilità entra in contraddizione con quello dell'efficienza sociale, a causa della differenza dei punti di vista di cui i diversi attori in gioco sono portatori e per conseguenza delle differenti strategie da essi poste in atto. Infatti, pur se da un'angolatura di mera produttività economica, tuttavia la prospettiva dell'efficienza sociale – vale a dire il punto di vista dei datori di lavoro, dello stato in quanto produttore (o finanziatore) di servizi educativi e della platea dei contribuenti – guarda all'educazione nell'ottica dell'interesse generale della società, guarda cioè anch'essa, in maniera non diversa per questo verso dalla prospettiva dell'eguaglianza e dell'equità democratiche, all'educazione come ad un pubblico bene. Dal punto di vista dell'efficienza sociale non ha importanza *chi* svolgerà un certo ruolo o occuperà una certa posizione, ma ciò che importa è che questi, chiunque egli sia, possieda *davvero* le capacità e le competenze per svolgere quel ruolo nel miglior modo possibile: «Fintantoché le posizioni lavorative sono occupate da persone competenti, l'esito per i singoli del processo di allocazione è irrilevante per il funzionamento efficiente del sistema». Inoltre, tale prospettiva implica che, onde evitare sprechi, sia mantenuta una sostanziale corrispondenza in termini quantitativi e qualitativi fra la produzione di competenze ad ogni livello ed i bisogni del sistema economico-sociale che esse sono chiamate a soddisfare, giocando così a favore dell'adozione di un approccio *restrittivo* e non espansivo nel regolare l'accesso ai vari livelli e tipi di qualificazione.

Diverso è invece il punto di vista del consumatore individuale di servizi educativi, il quale considera l'educazione come un bene essenzialmente *privato*, destinato a soddisfare, *per sé* e per sé solo, il desiderio di procurarsi un vantaggio personale che lo distingua dalla massa dei concorrenti nella gara per accedere alle migliori posizioni sul mercato del lavoro. Ciò che conta in questa prospettiva è soprattutto il *valore di scambio* che il titolo di studio assume, non tanto il suo valore o contenuto intrinseco. «Come risultato, le

credenziali educative vengono ad acquistare una vita propria» e, non costituendo più un riflesso semplice e diretto del capitale umano in esse incorporato, sono allora sottoposte essenzialmente alle fluttuazioni della domanda e dell'offerta. Mentre dunque nella prospettiva dell'efficienza sociale il valore d'uso e il valore di scambio dei titoli di studio sono indissolubilmente legati fra loro, nell'ottica del consumo individuale e in un contesto di forti pressioni di mercato su tutte le istituzioni e gli ambiti della vita sociale essi giungono a separarsi fra loro. La progressiva indipendenza del valore di scambio dei diplomi e il crescere di comportamenti «consumistici» spiegano, secondo Labaree, aspetti e fenomeni caratteristici dell'attuale sistema d'istruzione e formazione negli USA, e cioè, da un lato, la struttura estremamente stratificata che esso presenta in tutti i suoi livelli e dall'altro la contemporanea tendenza alla sovra-credenzializzazione e all'inflazione delle credenziali educative. Innanzitutto, non solo il sistema appare fortemente gerarchizzato e piramidalizzato in una elaborata sequenza di livelli, ma ad ogni livello esso si articola e ramifica ulteriormente in una pluralità di istituzioni e di percorsi all'interno di queste, di qualità e status molto differenti. Secondariamente, oltre ad una cronica sovrapproduzione di diplomi, si ha anche una crescente richiesta da parte dei datori di lavoro di sempre più alti livelli di qualificazione per lo svolgimento di attività per cui fino a poco prima si esigevano titoli inferiori. Infine, la tendenza del sistema ad enfatizzare la forma sul contenuto spinge gli studenti a cercar di acquisire il maggior numero possibile di credenziali per il minimo investimento di tempo ed energia intellettuale.

Labaree ricostruisce la storia dell'istruzione americana, e in particolare dell'istruzione secondaria e superiore, alla luce della sua tesi interpretativa generale della progressiva e vittoriosa tendenza al predominio degli interessi privati sull'interesse pubblico in un quadro di crescenti pressioni di mercato. Uno dei punti su cui egli concentra particolarmente la sua attenzione è l'espansione senza precedenti dell'istruzione superiore negli USA nel corso del XX secolo, fino a fare dell'ingresso al *College* quasi una sorta di «diritto

del cittadino comune», espansione che teorie come quella «struttural-funzionalista» e quella della «riproduzione sociale» (Bourdieu) hanno difficoltà a spiegare, in quanto, sebbene da angolature diverse, esse restano funzionaliste nell'approccio, supponendo che l'espansione della scolarizzazione risponda a un bisogno della società, legato allo sviluppo economico in un caso, alla conservazione della struttura di classe nell'altro. In particolare, i principali fattori che, secondo la teoria credenzialista nella versione datane da D.K. Brown (*Degrees of control: A sociology of educational expansion and occupational credentialism*, New York, T.C.P, 1995) e ripresa qui da Labaree, sono alla base dello sviluppo d'istituti d'istruzione superiore d'ogni sorta e livello cui si assiste in America dalla fine del XIX secolo e nel corso di tutto il XX, sono rappresentati: a) dalla diffusione del benessere economico che permette un costante aumento della domanda, b) dall'esistenza di un'ampia base di istituzioni, di origine religiosa e non, con un limitato reclutamento e un conseguente non sfruttato potenziale di crescita, c) dal radicale decentramento del controllo sul sistema. La congiunzione di questi tre fattori ha creato un ambiente favorevole all'adozione da parte degli organismi di governo dei *Colleges*, dotati di piena autonomia e dipendenti per il finanziamento dalle rette degli studenti più che dalle assegnazioni – accordate per altro con un criterio pro-capite – dei governi federale e statale, di un comportamento spiccatamente imprenditoriale, capace di reagire e rispondere in modo rapido e flessibile alla domanda dei consumatori. Senza approfondire ulteriormente l'analisi dettagliata che Labaree compie del fenomeno in questione, ci soffermiamo, per chiudere, sulle conseguenze impreviste prodotte secondo Labaree dal processo di trasformazione del sistema d'istruzione da servizio pubblico in servizio a favore d'interessi privati e che sono essenzialmente di tre tipi:

1) la tendenza del sistema a una progressiva inefficienza e allo spreco di risorse, pubbliche e private, per il prodursi di un meccanismo di rincorsa senza fine, in cui i consumatori sono costretti a spendere quantità crescenti di tempo e denaro per acquisire nuo-

ve credenziali la cui inflazione ne abbassa il valore, i datori di lavoro devono alzare il livello dei requisiti per l'accesso a particolari posizioni e tuttavia impegnare ulteriori risorse nella formazione degli assunti, i contribuenti, infine, assistono impotenti all'impiego di denaro pubblico a beneficio più di ambizioni personali che del vantaggio collettivo.

2) Il secondo effetto perverso è che la corsa alle credenziali mina alla base l'apprendimento, reificando quelli che ne sono soltanto i segni esteriori e inducendo negli studenti che partecipano alla gara per l'acquisizione di «*grades, credits, and degrees*» (voti, crediti e diplomi) quell'atteggiamento ben esemplificato dalla domanda fra di essi ricorrente: «*Is this going to be on the test?*» (Ma quest'[argomento] sarà nel test?).
3) Infine, il terzo, e forse più grave, problema è che un simile sistema rinforza l'ineguaglianza sociale sotto l'apparenza di estendere le opportunità educative. Sotto questo profilo, infatti, la prospettiva della mobilità sociale condivide con quella dell'eguaglianza democratica la propensione ad una costante espansione delle possibilità di accesso, che porta a «massimizzare le opzioni a disposizione dello studente e a minimizzare le barriere interne al sistema educativo all'esercizio di tali opzioni». L'allargamento delle opportunità che da ciò deriva è però più apparente che reale giacché a trarre i maggiori benefici sono coloro che fin dall'inizio si trovano nella posizione più favorevole. Una volta ancora, tuttavia, secondo Labaree, la teoria «riproduttiva» si rivela qui insufficiente, poiché il legame fra classe sociale e livello d'istruzione non è automatico e diretto, ma mediato dalle forze di mercato. Nella competizione per i titoli di studio col più alto valore di scambio e per la loro conversione nelle posizioni più invidiabili all'interno del sistema economico-sociale, gli esiti non sono per nessuno garantiti in partenza. E ciononostante, in questa gara, coloro che detengono una maggiore quota di capitale economico, sociale o culturale, hanno un margine di vantaggio perché meglio posizionati e attrezzati per compiere le «scelte giuste» in un paesaggio dove orientarsi è sempre più complicato.

«Ironicamente – conclude Labaree – un sistema formativo costruito per promuovere la mobilità ascensionale spesso interferisce non solo con la possibilità di ottenere un'educazione ma anche di farsi strada. Il sistema, all'apparenza, è quanto mai efficiente nel consentire agli individui di acquisire un vantaggio sociale scalando i gradini del sistema d'istruzione, e il risultato è una struttura di selezione e resistenza che promuove le opportunità per alcuni preservando lo svantaggio per altri».